



n.1/2020

associazione

SANTO STEFANO



MAGAZINE



Insieme per contrastare il degrado e far battere il cuore di Bologna

Per ripartire insieme

Il significato di un intervento a tutela della nostra città

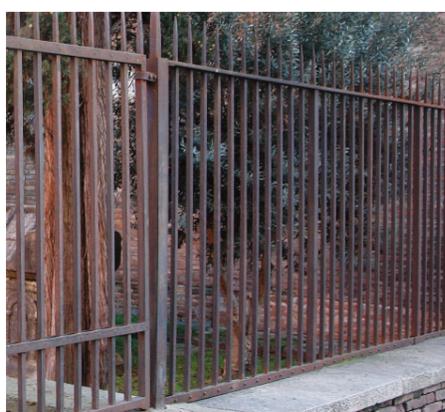
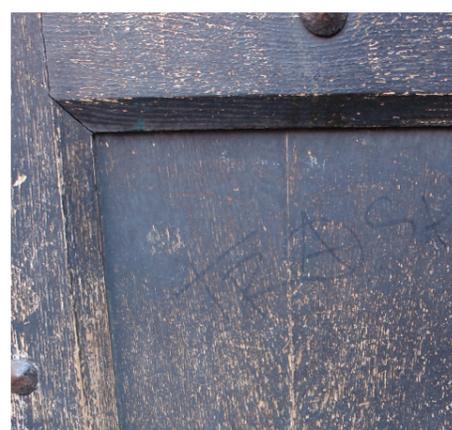
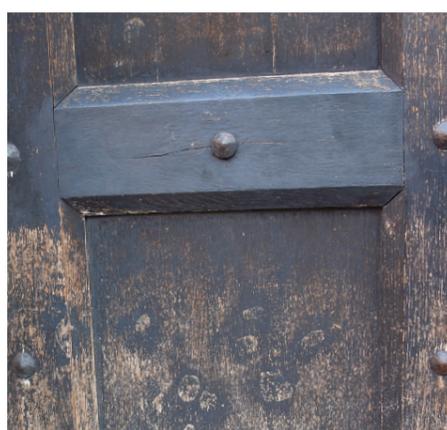
Sarà eseguito dal prof. Federico Capitani, esperto in restauro conservativo

Il restauro del portone della Basilica di Santo Stefano

L'Associazione "per la tutela della piazza S.Stefano e dei dintorni", denominata **ASSOSANTOSTEFANO**, ha cercato in questi anni di contrastare il degrado notturno della piazza collaborando attivamente con il Comune e con le autorità competenti per la tutela dei cittadini.

Ha messo in campo risorse culturali che il territorio possedeva, facendone una condivisione pubblica, organizzando e promuovendo eventi sul sagrato della Basilica di S.Stefano, nel tempo estivo giugno-luglio prima del tramonto. Chi passava per la piazza o chi era seduto ai bar circostanti era invitato naturalmente a godere dello scenario offerto dalla facciata della Basilica, animato da incontri di musica, danza, canto, o poteva accomodarsi all'intorno per partecipare a concerti, a coreografie speciali di danza, a cori, a balli popolari di fine Ottocento, trovando un tempo di sospensione dagli affanni quotidiani. Abbiamo ascoltato i giovani musicisti del Conservatorio musicale "G.B.Martini", il coro CAI, appassionato e coinvolgente; abbiamo seguito con curiosità la danza di chi sa far parlare con l'espressione corporea anche le pietre dell'antica Basilica, rosate al primo tramonto. Siamo stati trascinati dai balli ottocenteschi nella piazza, partecipandovi liberamente accompagnati dai ballerini in rotatorie e piroette mai provate. È sorta poi l'idea di fare un *Magazine* on line, voce dell'Associazione, che riportava e faceva conoscere alcune par-

→ segue a pagina 2



Si può contribuire al restauro del portone e della cancellata della Basilica facendo un bonifico bancario intestato a:
Associazione S. Stefano,
via S. Stefano, 15 - 40125 Bologna
iban:
IT38V061150240100000002497
Causale:
Restauro Portale Basilica e cancellata

ticità nascoste nei dintorni della piazza, delle vie, degli stessi palazzi che la circondano e che si aprono a ventaglio sul complesso monumentale di S. Stefano: una meraviglia inaspettata. Il *Magazine* era una lancia contro il degrado delle scritte sui muri, sulle antiche porte, sul portale della Chiesa, contro lo sfregio dell'uso notturno improprio della piazza e di ogni spazio possibile per coprire e annullare la bellezza che richiamava ad altro. Il *Magazine* on line fotografava quanto avveniva con scrupolo e dolore. Ora riprende la sua pubblicazione con forza e continuità di intenti.

Assosantostefano afferma nel suo Statuto l'impegno per la tutela della piazza e dei dintorni contro il degrado ma non solo; vogliamo proporre una visione più grande, una visione d'insieme che guardi l'umanità che percorre, sosta, sfrutta, usufruisce la piazza e le piazze della città non solo con il cliché del disturbatore, chiassoso, irriverente e assordato dal rumore che produce e che è prodotto ma come l'umanità qual è, quale siamo e pensare come fare meglio per vedere quei valori basilari dell'incontro, del riconoscimento dei luoghi in cui ci si trova, chiedendo e favorendo la collaborazione di chi esercita la ristorazione, in posti così speciali per mantenere vivo l'interesse, non scontato, della scelta del rispetto, utile a tutti, a chi dà accoglienza, locazione, riposo, per riscoprire la bellezza delle cose attorno e per riacquistare il senso di sé e degli altri. Certi luoghi, come questo dell'antica piazza Santo Stefano, sono luoghi privilegiati, luoghi di passaggio e dell'incontro, della parola e del silenzio. Così ci parla e ci invita la Basilica omonima e i francescani che la abitano e la custodiscono.

Assosantostefano ha ritenuto necessario rivolgersi a quella Porta lignea della Basilica da cui passano tutti, spesso senza la considerazione precisa che si entra in un luogo santo, la Santa Gerusalemme di Bologna perché tra le sue Sette Chiese vi è la riproduzione del Santo Sepolcro. Quella Porta, ormai in stato di incuria e di degrado, abbiamo deciso di ripulirla e riportarla all'antico aspetto, perché chi vi passerà, possa ammirarne prima da fuori la sua fattezza e poi, passandovi, provare una nuova sensazione. Anche la recinzione, lunga 63mt, che avvolge il lato ovest del complesso di S. Stefano è praticamente inabissata e ricoperta dalla ruggine e usurata nelle parti più nascoste verso via Santa. Bisogna riportarla alla sua dignitosa funzione protettiva e recuperarla nelle parti più danneggiate dal tempo e da usi impropri della stessa recinzione. Questo è, oggi, il Progetto di **Assosantostefano** che si rivolge a chiunque abbia a cuore questo luogo in Bologna e a chi pur lontano apprezzi i monumenti così antichi e fragili, lasciati alle nostre cure non sempre attente e spesso contrarie a quanto dovremmo fare. Siamo coinvolti tutti, quelli che amano l'arte e chi non la capisce.....ma c'è poi qualcuno che davvero non prova nulla a contemplare una simile meraviglia?

M.Letizia Massani

È sempre coperta da un drappo, salvo quando è in città l'icona di San Luca La Madonna del campanello, la Vergine dietro la tenda rossa

Sta in uno dei posti più centrali di Bologna, dentro una nicchia di piazza di porta Ravegnana, a due passi dalla Garisenda, eppure a parte gli appassionati di storia dell'arte sono in pochi a conoscerla. Il fatto è che la Madonna degli Strazzaroli è visibile solo per una settimana all'anno, questa, nei giorni in cui l'immagine della Sacra Vergine viene portata in processione dal santuario di San Luca sul colle della Guardia alla basilica di San Pietro in via Indi-



pendenza e, un'altra occasione per poterla ammirare si presenta ogni dieci anni, durante la festa degli addobbi della vicina basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano.

In queste occasioni si solleva finalmente la tenda rossa non prima di aver suonato il campanello murato alla destra dell'edicola. Ecco svelato l'origine del nome "Madonna del campanello". Per il resto dell'anno la Madonna col bambino se ne sta lassù, in una nicchia di palazzo Francia detto appunto degli

Strazzaroli sempre coperta da un drappo di raso rosso.

E pochi sanno che dietro quel telo c'è un pezzo importante della storia dell'arte della città. Il palazzo risale agli ultimi decenni del Quat-



trocento, ma la sacra immagine, opera dello scultore bolognese Gabriele Fiorini, molto attivo nella Bologna del Rinascimento, fu collocata nella nicchia nella seconda metà del secolo successivo.

Un partner d'eccellenza per l'Associazione Santo Stefano

Lettera i, impresa, arte, cultura

Lettera i è una Scuola d'Impresa impegnata nella ricerca e nell'innovazione. Si pone a supporto di tutti quei profili professionali dove l'eccellenza è costituita dal potenziamento delle conoscenze culturali, scientifiche e tecniche, coniugate ai nuovi modelli di sviluppo fortemente orientati dall'etica e incentrati sul rispetto della Persona, delle Risorse e del Territorio.

Fondamentale, quindi, una formazione che favorisca il ripristinarsi di una cultura della produzione e della collaborazione, che consenta di riconoscere le opportunità, personali e del mercato, incentivando così non solo il successo delle imprese ma anche l'intera crescita socio-economica. **In tale contesto si inquadrano le seguenti aree specialistiche:**

PROGETTO IMPRESA - SOLUZIONI PER GLI IMPRENDITORI

Lettera i ritiene che la Formazione e l'Impresa, in un mondo competitivo e aperto ai contesti internazionali, siano dimensioni della stessa realtà: l'Impresa senza Formazione non può sopravvivere. Cultura d'Impresa vuole dire anticipare il cambiamento, e giungere per primi a nuovi mercati.

CORSI DI FORMAZIONE PER I BENI CULTURALI

Lettera i nell'ambito della proposta formativa ha inserito corsi di Alta Formazione e perfezionamento nei set-



tori dei Beni Culturali. In tutti i percorsi innovativi proposti l'economia abbraccia la cultura, con un'interdisciplinarietà che offre competenze trasversali per business efficaci

PROGETTI PER LA CULTURA, L'IMPRESA E L'ARTE

Lettera i, in collaborazione con **Artedata**, promuove strategie di raccolta fondi attraverso le quali è possibile finanziare progetti per il recupero e la valorizzazione dei beni della cultura e dell'impresa, nell'interesse sociale. Tra le Iniziative in partenza il **restauro della Porta lignea** e della **recinzione lato ovest della Basilica di Santo Stefano** a Bologna, promosso dall'Associazione "AssoSantoStefano e dintorni" di Bologna di cui Lettera i curerà l'intera campagna del crowdfunding.

Le poesie di Ettore Campadelli, una narrazione che è spazio infinito

Se la parola è un atto allora fòra lo spazio della solitudine

L'oscillazione era tra un aforisma del filosofo greco Parmenide e il "pensare è agire" dell'attualismo di Gentile, tra la non distinzione dell'atto del pensare e l'oggetto pensato, la via dell'Essere, e il divenire di Eraclito. Il Verbo, la parola, nel Vangelo di Giovanni (*Prologo, I,Cei*) è l'Atto incarnato, è il farsi della parola, è lo squarcio nell'umano temporale...

Così le suggestioni provocate dalle poesie di Ettore Campadelli, durante l'intervista concessami amabilmente in giugno, mi hanno fatto entrare in un microcosmo, concesso a pochi, che svela temi antichi e nuovi, personali ed ermetici, sofferti e scavati nella carne e nelle ossa ma volti ad una bellezza cercata e presentata come il valore nascosto, la perla trovata che la parola solo, quella parola rincorsa può delimitare e impossessarsene. Assieme abbiamo percorso alcune sue composizioni perché, mi sembrava, potessero condurmi a capire qualcosa della sua misteriosa esistenza. Non perché sia una persona ritrosa o non viva della amicizia e degli affetti famigliari, ma come per gli artisti veri si vorrebbe arrivare a farsi guidare in meandri dell'esistenza che si sen-



tono, si esperiscono spesso senza trovarne un senso o un'interpretazione.

Ecco allora il dolore cercato fin da bambina, il corpo che non è un passatempo, e la focalizzazione sulla sua sovranità, la "clausura" vissuta da molti come un "tremiteo" della sofferenza, invece che inquietudine o rabbia o paura, l'amicizia col dolore proprio e degli altri, la narrazione che attraversa la vita, la poesia che è spazio infinito, la bellezza che illumina ogni cosa, la meraviglia anche di fronte all'incomprensibile, e poi una considerazione che ci fa capire l'"insolente" richiesta dell'età come categoria di presenza o esclusione dell'altro, grande o piccolo che sia.

La Parola si annulla nella inutile verbosità, si apre a mondi diversi se la si usa con la consapevolezza che è Atto, è già compiuto nel suo essere detta. È traccia, scavo e ricerca del significato atteso dall'essere dell'uomo.

martedì 23 giugno 2020
M.L.M.

Nota biografica

Ettore Campadelli, socia fondatrice di Assosantostefano, è nata a Roma, vive a Bologna in una casa che si affaccia sulla piazza S.Stefano. Giornalista e pubblicista, ha collaborato per diversi anni con varie testate e riviste. È iscritta alla SIAE come autrice di testi per canzoni.

FRAMMENTI DI POESIE SCELTE

*"Eppure la mia penna è in fuga
leviga alla cieca gli anfratti
là sulla deriva che fissa
negli occhi ogni frammento...."*



*"Ti leggo una poesia?
A me ha riacceso la vita."*



*"La mia età non fa notizia
così affronto le proposte del tempo."*



*"Il corpo non è un passatempo
me l'ha detto stanotte il mio
prigioniero di una veglia
che stizzosa infieriva sul petto."*



*"Scomporre il firmamento
in mezzo alla notte
è gara turbinosa...."*



*"Col dileggio ho peccato di superbia
mentale
isolando l'umana sovranità del corpo
che in clausura ha occupato il tempo
a spostare gli equilibri
fra il chiacchiericcio dei nervi
e il codice irrequieto delle cellule."*



*"Girovagando ho captato
il tremiteo della sofferenza
risonante tra i vicoli
d'incomprensione e menzogna"*



*"Insospettato vigore
nel flusso della poesia."*

Viene esposto un solo giorno all'anno

Il gioiello del Re Sole: quando Luigi XIV omaggiò il Malvasia

Il Santuario di Santa Maria della Vita è uno dei luoghi più suggestivi di Bologna ma ogni anno, il 10 settembre, il suo fascino raddoppia per un motivo molto particolare. Soltanto durante la mattinata, infatti, viene esposto un gioiello molto particolare, il cosiddetto **Gioiello del Re Sole**: un piccolo ma preziosissimo monile formato da una placca metallica convessa di forma ovale su cui posa una raffigurazione in miniatura del re **Luigi XIV** dipinta su smalto.

Qual è la storia di questo gioiello unico?

Il gioiello fu donato dal Re Sole al celebre storico ed erudito bolognese Carlo Cesare Malvasia in segno di gratitudine per avergli dedicato la sua opera *Felsina Pittrice* nel 1678.

Il Malvasia, a sua volta, attraverso il proprio testamento redatto il 22 dicembre 1692, rese erede de «la cosa più preziosa che io abbia in questo mondo» l'Ar-



ciconfraternita di Santa Maria della Vita, con l'esplicito vincolo di esporlo al pubblico il 10 settembre di ogni anno in memoria di una guarigione da lui ottenuta per intercessione della veneratissima Madonna della Vita, immagine rimasta per qualche secolo misteriosamente nascosta sotto uno strato di imbiancatura a calce e riaffiorata alla luce, per l'appunto, il 10 settembre 1614 in occasione di una generale ripulitura della chiesa.

A causa del crollo del 28 novembre 1686 che coinvolse anche la parete su cui era dipinta la sacra immagine, l'intera porzione di muro con l'affresco fu rimossa e collocata in una cornice e successivamente posta sull'altare maggiore della chiesa, rinnovata nel 1692.

La miniatura del Gioiello del Re Sole è contornata da una cornice in argento dorato su cui è incastonato un doppio giro di diamanti di dimensioni differenti, al-

cuni dei quali molto grandi. La cornice è poi completata da un gruppo di gemme disposte a forma di corona culminante nel giglio di Francia. Si tratta di un oggetto raro e di valore unico, sia per il valore venale ad esso intrinseco, sia per l'importante memoria storica che racchiude: il re nel gioiello è rappresentato con un'ampia parrucca arricciata e una corazza con collare e spalline a teste di leone, e porta a tracolla la sciarpa azzurra dell'Ordine di Saint Esprit.

La cornice fornisce poi un eloquente esempio della produzione delle manifatture orafe francesi al tempo del Re Sole: lavorazioni fastose e ridondanti di pietre e materiali preziosi, destinate più che altro ad esaltare la ricchezza e la potenza del donatore. In un secondo momento il gioiello venne montato su una base metallica decorata all'interno da una ghirlanda a rilievo e, all'esterno, da un giro di foglie d'alloro realizzate a sbalzo. Con ogni probabilità questa seconda cornice fu fatta eseguire dalla Confraternita di Santa Maria della Vita per motivi pratici, ossia per facilitare l'esposizione al pubblico del gioiello.



I dipinti di Guido Moretti, un viaggio nel deserto... con musica da camera

Un ingegnere a metà strada tra Bologna e il Sahara

Sono Guido Moretti, ingegnere libero professionista e già docente di progettazione urbanistica all'Università di Bologna. Opero nella cooperazione internazionale con azioni di volontariato rivolte alla popolazione Saharawi nel Sahara algerino per l'ong CISP, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, mentre con la onlus Pace Adesso-Peace Now siamo in Brasile, Congo, Uganda, Tanzania, Eritrea e Libano, oltre che in Italia, a Bologna con progetti destinati alla prevenzione sanitaria, alla formazione e all'istruzione della popolazione migrante qui approdata. Nei paesi menzionati portiamo avanti progetti legati all'istruzione, veicolo fondamentale per lo sviluppo e la preservazione delle culture locali, altri indirizzati alla prevenzione sanitaria e al sostegno alimentare, altri infine per attivare opportunità di piccola imprenditoria, dove possibile affiancate dall'apporto del microcredito.

Sul fronte della ricerca ho condotto studi sui "saperi smarriti" del fare architettura, in particolare indirizzati alla valorizzazione delle culture delle zone aride e della capacità millenaria dei popoli del deserto di convivere con le condizioni ambientali e climatiche più severe. Nell'intento di mettere a frutto questi studi ho successivamente progettato la Casa de la Mujer, in terra cruda, a Rabouni, nel Sahara algerino, destinata all'Unione delle Donne Saharawi. Questo fabbricato ebbe poi l'inaspettato e ambito riconoscimento della Nomination da parte dell'Aga Khan Award for Architecture 2008-2010.

Ho abitato qualche tempo ad Algeri ai tempi delle prime esperienze di Servizio Civile che allora, primi anni '70, si svolgeva all'estero, in paesi in via di sviluppo, attraverso protocolli di intesa tra il nostro Ministero degli Esteri e gli omologhi dei paesi ospitanti. Per me e la mia piccola famiglia, che si era appena formata, fu una stagione straordinaria, che ci ha segnati per sempre, in modo indelebile. Convergevano allora condizioni davvero speciali e irripetibili: il raggiunto processo di decolonizzazione di tutta l'Africa, di cui l'Algeria era il paese portavoce, dopo la sanguinosa e vittoriosa guerra di liberazione, il grande orizzonte di espressività appena tracciato sul nostro futuro dalle manifestazioni del '68, la vita in un paese per noi misterioso, da scoprire quotidianamente come un magico forziere, affacciato sul Mediterraneo con alle spalle l'Atlante e il



Qui sopra e in alto a destra: due dipinti di Guido Moretti. A destra: il quintetto dei ragazzi del conservatorio.



Sahara e, più lontani, il Sahel e le grandi foreste. Appena laureato, primo lavoro: il piano di ristrutturazione della Casbah di Algeri, il progetto sognato da tutti gli architetti del mondo..., prima casa, primo figlio e una moglie che aveva creduto come me in questa meravigliosa avventura. Non poteva tracciare nella nostra vita un solco più profondo quell'ormai lontano periodo...

Venendo a oggi, il tempo della pandemia e della "quarantena" mi ha involgiato a riprendere in mano pennelli e colori e, davanti al grande cavalletto da studio, mi sono lasciato andare a quel viaggio, in gran parte mentale, che è l'espressione pittorica. Tanti qua-

dri, acrilici su tela, su soggetti legati, appunto... ai popoli del deserto, derivati da immagini catturate sia allora che poi, rielaborate e ricomposte fino alla pennellata finale, sempre nell'incertezza che sia davvero l'ultima su quella tela.

Abitiamo in via Cartoleria, in un appartamento adiacente al Teatro Duse, col quale condividiamo un bel cortile condominiale. Si affacciano sul cortile altri appartamenti, uno dei quali occupato da studenti e diplomati del Conservatorio e l'altro da studentesse universitarie. In occasione del 1° maggio, coincidente con la fine della fase 1 del lockdown, ho proposto a questi giovani vicini di ritrovarci in giardino, con i dovuti distanziamenti e protezioni,

per un piccolo evento artistico all'ombra del Teatro... E così è stato. Io ho presentato i miei quadri pandemici disposti sulle scale di sicurezza del teatro, i cinque ragazzi del Conservatorio, flauto, violino, violoncello e due viole hanno suonato magistralmente brani di Mozart, mentre le ragazze hanno letto poesie di Calvino, Pascoli e Rodari legate in qualche modo alla ricorrenza. Ne è risultato un 1° maggio, nel raccolto e ombroso cortile del centro storico della città, davvero memorabile, per tanti motivi!!!

Volentieri ho quindi raccolto il gentilissimo invito di M.Letizia Massani a condividere quell'esperienza offrendovela, con le mie povere parole, su queste pagine.

Una lezione di anatomia del trecento sotto il portico di via San Vitale

La lapide della chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Arena a Bologna

Nella parete esterna della chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Arena, un bassorilievo in arenaria rappresenta una lezione di anatomia presso l'Università. È la pietra sepolcrale di Liuzzo de Liuzzi, che lo scultore Rosso da Parma raffigura mentre parla a un gruppo di allievi, alcuni dei quali (con grande realismo) sembrano distratti. La famiglia Liuzzi si distinse per la discendenza di medici e farmacisti. Mondino, figlio di Liuzzo, continuò la tradizione del padre e fu il primo a tenere lezioni di anatomia sui cadaveri da lui sezionati, nel 1315. Entrambi furono sepolti (rispettivamente nel 1318 e nel 1326) nel cimitero dell'antica chiesa, prima della sua distruzione. Con lo sviluppo edilizio che seguì, il cimitero fu eliminato, e la pietra tombale della famiglia Liuzzi fu posta lungo il muro, insieme a due iscrizioni riferite a Liuzzo e Mondino.

